

Gabriel Bertinetto

L'avevano minacciato le più alte autorità dello Stato iracheno, prima che la guerra iniziasse: entreranno in azione i kamikaze. E al decimo giorno di combattimenti, la minaccia si è tragicamente concretizzata alle porte di Najaf, una delle città in cui gli scontri sinora sono stati più violenti.

La strage è arrivata in taxi. Un taxi carico di inganno e di odio. L'auto si è avvicinata ad un posto di blocco dei marines americani, a nord di Najaf. Il conducente ha fatto segno con le mani di essere in difficoltà. Con circospezione alcuni soldati della terza divisione di fanteria, si sono staccati dal check-point per avvicinarsi al veicolo. Lo hanno fatto nel rispetto delle regole di sicurezza imposte dalla situazione. Due da una parte, due da un'altra, puntando rispettivamente i fucili contro il bagagliaio ed il cofano della vettura. Un quinto si è diretto verso il posto di guida. Nel momento in cui sono arrivati vicino all'auto, l'uomo ha fatto deflagrare la bomba che aveva con sé. Oltre all'attentatore sono morti quattro dei cinque marines. Il sopravvissuto è in condizioni gravi. Sono stati gli stessi dirigenti iracheni da Baghdad a diffondere il nome del «martire», Ali Hammadi al-Namani, un ufficiale delle forze armate, che secondo la televisione di Stato lo stesso Saddam avrebbe insignito di due medaglie d'oro alla memoria. Stando al vicepresidente Taha Yassin Ramadan, «migliaia di combattenti arabi» stanno affluendo da altri paesi per difendere l'Iraq. «Sarà usato qualsiasi metodo che fermi o uccida il nemico - ha aggiunto Ramadan - Cosa fanno nella nostra terra? Che facciano i bagagli e se ne vadano. Cosa si aspettavano? Gli arabi e i musulmani non possono fare bombe e missili potenti come i loro».

Secondo la televisione di Baghdad, ma gli americani smentiscono, l'attacco suicida di Ali Hammadi al Namani avrebbe provocato la morte di 11 soldati americani e distrutto due carri armati e due blindati per il trasporto truppe.

Un altro attentato suicida era stato perpetrato alcuni giorni fa a Fao, nell'estremo sud del paese. Ma in quel caso non c'erano state vittime fra i bersagli. Il kamikaze, esplodendo, era soltanto riuscito a distruggere un carro armato. La notizia dell'impresa era stata divulgata dall'esercito iracheno, ma non era stata confermata dalle fonti militari inglesi e americane.

Secondo fonti dell'intelligence inglese sarebbero quattro le squadre di kamikaze inviate da Baghdad nel sud dell'Iraq con l'obiettivo di colpire le truppe britanniche. I servizi informativi di Londra ritengono che i volontari del martirio appartengono ai Feddayin, l'organizzazione paramilitare capeggiata dal figlio primogenito del rais.

# Quando i «liberatori» sono i profughi iracheni

Nel deserto, un gruppo di marines salvato da civili in fuga

Leonardo Sacchetti

Una mano tesa verso uomini affamati. Un pezzo di carne, un uovo. Qualcosa per riempire la voragine della fame che attanaglia lo stomaco. Luogo: la zona centrale dell'infuocato deserto iracheno. Personaggi di questo incontro: un manipolo di teste di cuoio dei marines, isolato dalle linee angloamericane, e due pullman stracarichi di civili iracheni, in fuga dall'orrore. Ma i ruoli, in quel fazzoletto di sabbia dell'Iraq centrale, almeno per stavolta, si sono invertiti. Erano i marines, i rambos pronti a tutto spediti da George W. Bush a «portare la democrazia» a Baghdad, che si sono ritrovati affamati e assetati in quella terra ostile. Dall'altra parte, il gruppo di profughi assiepati in due torpede-

## «Niente fuga in Siria per la famiglia del rais»

MOSCA L'ambasciatore iracheno a Mosca, Abbas Khalaf, ha negato ieri la notizia della fuga di alcuni familiari di Saddam Hussein in Siria. Secondo l'ambasciatore si tratterebbe di «disinformazione diffusa ad arte da un giornale kuwaitiano filo-americano». Khalaf, citato dall'agenzia Interfax, ha inoltre smentito «categoricamente» che l'Iraq abbia invitato medici russi a Baghdad per operare Saddam Hussein o suo figlio Qusay. «L'unica cosa vera è che il medico russo Leonid Roshal (specialista di medicina infantile) si è detto pronto a recarsi in Iraq per curare i bambini iracheni», ha detto Khalaf. L'ambasciatore ha poi aggiunto che numerosi «volontari provenienti da paesi arabi e musulmani» stanno combattendo contro le forze anglo-americane. Khalaf si è anche espresso positivamente sulla decisione dell'Onu di riprendere il programma «oil for food».



## Intelligence tedesca: Saddam non ha sosia

BERLINO I servizi segreti tedeschi (Bnd) ritengono una diceria la tesi sui presunti sosia del leader iracheno Saddam Hussein. I Bnd hanno fatto sapere di non aver raccolto alcuna prova a riguardo «Noi abbiamo sempre guardato a ciò con scetticismo», ha detto la portavoce del Bnd Michaela Heber all'ultimo numero del settimanale Focus. «Non abbiamo alcuna prova a sostegno della tesi sui sosia», ha aggiunto. Focus ha diffuso ieri un'anticipazione al numero in edicola domani. La portavoce ha sottolineato che i servizi tedeschi per un decennio hanno analizzato foto e riprese filmate di Saddam Hussein, con gli esperti che hanno messo a confronto non solo tratti e caratteristiche del volto e del capo del leader iracheno, ma anche la voce e il suo modo di esprimersi.

# Kamikaze contro i marines a Najaf

## «È solo l'inizio degli attacchi suicidi»

Saddam decora il «martire»: pronti centinaia di volontari



Il taxi dell'iracheno suicida in una immagine televisiva

Uday. Qualche settimana fa «la brigata dei martiri» Feddayin aveva sfilato nelle strade della capitale irachena vestita di bianco, il colore dell'autosacrificio nella religione islamica.

La situazione permane incertissima in tutto l'Iraq meridionale. Feroci combattimenti, anche casa per casa, si susseguono nella zona di Nassiriya. Da una parte marines americani, dall'altra combattenti irregolari iracheni. Un giornalista statunitense al seguito delle truppe, ha raccontato un'imboscata tesa dagli iracheni: «Dall'altro lato dell'Eufrate ci hanno sparato addosso con mitragliatrici e razzi anticarro». I colpi provenivano da una palazzina all'apparenza abban-

donne irachene affacciarsi dai finestrini. Offrivano loro cibo e acqua. Il commando, guardandosi intorno per scrutare il vuoto del deserto che li circondava, si è fatto avanti. Il sergente Wilson, che parla arabo, è stato così il primo militare americano a entrare in contatto «amichevole» con civili iracheni: «Abbiamo sete e abbiamo fame».

I profughi dall'inferno dei bombardamenti e da anni di dittatura

non ci hanno pensato troppo: quello che avevano - un po' di formaggi di capra, qualche uovo sodo, patate, un tozzo di pane - lo hanno offerto a quei marziani, infagottati in tute da robocop e insabbiati nel deserto iracheno. «È stato un gesto bellissimo», ha poi dichiarato Tony Garcia. «Penso che la popolazione locale - ha continuato il marine salvato da quel reale miraggio del deserto - ci sia riconosciuto e si auguri la caduta di Saddam Hussein».

Quel che è certo, in questa storia paradossale, è che i liberatori sono stati, almeno per una volta, liberati dalla fame e dalla sete da quella stessa gente che scappa dall'incubo iracheno. I profughi avevano portato con loro tutte le scorte possibili per affrontare la lunga fuga verso sud: carni di montone, polli e quelle uova e quel formaggio che hanno salvato la vita al soldato Garcia e al suo gruppo.



donata. «Sentivo crepitare i kalashnikov e le granate esplodere. Era assordante». In difesa del convoglio assalito, sono intervenuti elicotteri da combattimento Cobra con cannoncini e razzi Hellfire.

Intanto il ritrovamento di alcuni corpi, che si ritiene siano di soldati americani, nei pressi di Nassiriya, ha spinto Washington a lanciare nuove accuse sulle violazioni della Convenzione di Ginevra e drammatiche ipotesi sull'esecuzione di prigionieri di guerra. Il Comando centrale americano in Qatar ha dichiarato che si sta indagando se le vittime siano i soldati dati per dispersi domenica scorsa quando una colonna di meccanici della 507ma unità di Fort Bliss ha perso la strada ed è stata attaccata da forze irachene. Nell'episodio cinque soldati tra cui una donna furono catturati e successivamente mostrati dalla televisione dell'Iraq.

La tv di Baghdad ha mostrato anche i cadaveri di otto militari, alcuni con ferite di armi da fuoco alla testa. Il generale Victor Renault del Comando centrale ha detto che le informazioni sono ancora preliminari: «Non posso dirvi se sono prigionieri di guerra giustiziati. Non posso dirvi se sono soldati uccisi in battaglia, né se appartenevano alla 507ma unità». Secondo il generale l'inchiesta è tesa anche ad accertare «se nell'uccisione dei soldati siano stati commessi crimini di guerra».

In un'altra località vicina a Nassiriya, su una pista abbandonata conquistata dagli americani, sono atterrati ieri due aerei A-10, i cosiddetti cacciatori di tank. Sul posto le forze Usa stanno allestendo una base dalla quale condurre attacchi contro le sacche di resistenza irachena nel sud del Paese e portare rifornimenti alle truppe attestate lungo l'Eufrate.

Secondo il colonnello Jim Hutton, comandante dei Marines britannici in Iraq, ci vorranno inoltre giorni, piuttosto che ore, prima che gli aiuti umanitari vengano scaricati nel porto di Umm Qasr, presso il confine con il Kuwait. Si tratta di migliaia di tonnellate di merce che sono cruciali sia per fare fronte alle esigenze della popolazione locale sia per consentire alle forze della coalizione di conquistarne il favore.

Secondo gli inglesi ci vorranno giorni prima che gli aiuti umanitari possano arrivare al porto di Umm Qasr

## detto e contraddetto

- Taha Yassin Ramadan (vice-presidente iracheno) «Cosa si aspettavano? Gli arabi e i musulmani non possono fare bombe e missili potenti come i loro».
- Anonimo (disertore iracheno di 19 anni) «Ci vogliono costringere a pilotare motociclette piene di esplosivo. Dobbiamo guidarle contro posizioni americane o britanniche. Se non vogliamo, ci dicono che ci spareranno addosso».
- Al Lockwood (capitano Usa) «C'è la necessità che, prima di spostarsi ai prossimi obiettivi, venga riconfigurato il campo di battaglia con riposizionamenti e spostamenti. È una fase assolutamente normale in una campagna militare».
- George W. Bush (presidente Usa) «Le truppe americane e della coalizione hanno conseguito una decisa avanzata e sono ora a meno di 50 miglia da Baghdad».